

Persone e pensieri

Preti tra i migranti

*Esperienze pastorali della Chiesa di Bergamo
nelle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa*

Tomo primo

Persone e pensieri

Preti tra i migranti

*Esperienze pastorali della Chiesa di Bergamo
nelle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa*

Tomo primo

a cura di Antonio Carminati e Mirella Roncelli

con il contributo di Massimo Rizzi



Centro Studi Valle Imagna

Persone e pensieri

Collana di poesie, racconti e testimonianze locali

Numero 40

Preti tra i migranti.

Esperienze pastorali della Chiesa di Bergamo nelle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa

Tomo primo

a cura di Antonio Carminati e Mirella Roncelli

con il contributo di Massimo Rizzi

Direzione editoriale

Alessandro Ubertazzi, Antonio Carminati, Giorgio Locatelli

Comitato scientifico

Paolo Biscottini, Philippe Daverio, Pierfrancesco Fumagalli, Giovanni Iudica, Giorgio Mirandola, Ettore Mocchetti, Francesco Trabucco, Alessandro Ubertazzi

Coordinamento editoriale

Antonio Carminati

Coordinamento del progetto di ricerca

Massimo Rizzi

Testi introduttivi

Francesco Beschi, Antonio Carminati, Mirella Roncelli, Massimo Rizzi

Testimonianze

Vittorio Ernesto Belloni, Achille Belotti, Bortolo Lino Belotti, Gaetano Bonicelli, Bruno Caccia, Mario Eugenio Carminati, Luciano Epis, Antonio Locatelli, Pietro Natali, Giacomo Panfilo, Eliseo Pasinelli, Marco Perrucchini, Giovanni Paolo Rota, Michele Alessandro Rota, Alberto Stucchi, Romeo Todeschini, Giuseppe Zambelli.

Gran parte delle immagini e dei documenti riprodotti in questo libro sono stati forniti direttamente dalle persone intervistate. Non potendo sempre risalire agli autori, qualora essi si rivelassero, saremo ben lieti di comunicarlo.

Copyright

Centro Studi Valle Imagna

ISBN 978-88-6417-050-3

Stampa

Grafica Monti (Bergamo). Novembre 2013

In copertina:

Don Antonio Locatelli con un gruppo di emigranti bergamaschi in Svizzera nel 1948.



Questo volume è stato pubblicato nell'ambito del progetto di ricerca La Chiesa di Bergamo in emigrazione: esperienza di vita e di fede, predisposto dall'Ufficio Migranti della Diocesi di Bergamo e dal Centro Studi Valle Imagna in collaborazione con l'Agenzia per l'Integrazione, con il contributo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Lago di Como e dei fiumi Brembo e Serio.

Siamo particolarmente grati a Don Massimo Rizzi, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo che ha coordinato il progetto di ricerca, fornendo utili indicazioni e preziosi stimoli. Un sentimento di gratitudine è altresì rivolto ai sacerdoti che hanno accettato di consegnare alla comunità e alla storia la loro esperienza pastorale in emigrazione. Così pure siamo grati a Raffaele Avagliano e a Renza Labaa per l'assistenza nella fase di editing e correzione dei testi.

*C'è un continente che non ha terra, ma appartiene a ogni terra.
La sua bandiera è di tanti colori, il suo clima attraversa il mondo,
la sua popolazione è variegata.
E porta con sé un mare di doni.
È il continente della migrazione.
Proprio perchè tutti i popoli, in misura diversa, ne fanno parte.
Anche il racconto viene a impreziosire la terra di questo continente
e ci permette di sperimentare la bellezza della missionarietà: dare
e ricevere in nome della fede, nel solco tracciato dal Vangelo.
Chi lascia la sua terra porta con sé, allora in un piccolo bagaglio di
cartone, un tesoro di umanità.
Lo mette in gioco, lo condivide e torna a casa per arricchire proprio
la terra da dove è partito.
Fuori dai luoghi comuni, liberi da pregiudizi, sentiamo di condivi-
dere queste testimonianze.
Sono non solo segno di generosità, ma storia di una Chiesa che è
fedele al mandato proprio nella Missione.*

Francesco Beschi
Vescovo di Bergamo

Sommario

<i>Uno sforzo di memoria per creare speranza</i> Massimo Rizzi (Direttore Ufficio Migranti Diocesi di Bergamo)	11
<i>Il coraggio di uscire dai propri confini per andare incontro alla gente</i> Mirella Roncelli e Antonio Carminati (Direttore Centro Studi Valle Imagna)	17
<i>La forza grandiosa della semplicità e dell'amore</i> Gaetano Bonicelli	27
<i>Un umile testimone della Chiesa missionaria</i> Bortolo Lino Belotti	57
<i>Figlio e Pastore di emigranti</i> Antonio Locatelli	103
<i>La dimensione universale di una Chiesa senza confini</i> Romeo Todeschini	143
<i>L'identità e l'alterità del missionario</i> Paolo Rota	167
<i>Nato per fare il prete</i> Giacomo Panfilo	211
<i>Lo spirito missionario al centro di un percorso esistenziale</i> Achille Belotti	269
<i>Il prete rimasto per sempre con gli emigranti nel cuore</i> Pietro Natali	297

<i>Il cristianesimo come proposta di vita vera</i> Bruno Caccia	347
<i>La grazia della Missione</i> Eliseo Pasinelli	371
<i>Prete tra i migranti</i> Ernesto Belloni	397
<i>Un cammino di fede insieme alla gente</i> Alberto Stucchi	433
<i>Il bilancio di un'esperienza umana nella pastorale della Missione</i> Giuseppe Zambelli	453
<i>Il portavoce di un mondo nordico che ci è ancora poco conosciuto</i> Luciano Epis	481
<i>La gente chi dice che io sia?</i> Mario Carminati	513
<i>L'interprete della pastorale sociale. Presenza, ascolto e incontro</i> Michele Alessandro Rota	539
<i>Educatore e missionario dentro una Chiesa sempre più grande</i> Marco Perrucchini	565
Pubblicazioni del Centro Studi Valle Imagna sull'emigrazione italiana in Europa e nel mondo	595

Uno sforzo di memoria per creare speranza

Può apparire strano che mentre si vive l'emergenza sbarchi e l'Italia sembra invasa da nuove ondate di migranti che per svariati motivi giungono da noi, si spenda del tempo e delle risorse nel ricercare e riscrivere fatti ormai passati nel tempo. Ha ancora senso scavare nella memoria di un passato che non dice più nulla ai nostri giorni, dove le condizioni, la vita, la pastorale è cambiata?

Un debito di memoria innanzitutto

Un monito contro la globalizzazione dell'indifferenza: queste le parole, questo il significato della visita che Papa Francesco ha compiuto recandosi a Lampedusa, nel suo primo viaggio pastorale, per portare il suo conforto di pastore a quanti vivono il dramma della migrazione, per risvegliare le coscienze dei credenti e dei non credenti, dei politici e delle associazioni, nel mettere in campo scelte etiche nei confronti di quel mondo che non ha paura di affrontare centinaia di migliaia di chilometri nei mezzi più svariati, pur di tener accesa la speranza in una vita migliore. Penso, senza alcuna pretesa di protagonismo, che ciò che il Santo Padre ha compiuto in quel gesto si possa rivedere in nuce nell'azione pastorale di molti sacerdoti che nel recente passato si sono prodigati nell'accompagnare i migranti italiani, che andavano oltralpe nel tentativo di ricostruire una vita migliore.

Nelle interviste che seguono si leggono racconti di vita vissuta, nella vicinanza alle persone, vita che prende le mosse dalle proprie famiglie, dagli anni di seminario, le prime esperienze pastorali, fino alla scelta della Missione con gli Italiani all'estero, vissuta come vocazione nella vocazione, ovvero come chiamata a lasciare e partire nuovamente per una nuova terra, non alla ricerca di lavoro o di fortuna, non per studiare o per amore, ma per la fedeltà all'obbedienza alla Chiesa che li chiamava ad accompagnare cristiani che vedevano nella migrazione la loro speranza di vita. Da tali interviste traspaiono dunque i vissuti, gli aneddoti, anche molto personali, ma altrettanto in modo chiaro, le visioni pastorali e l'immagine di Chiesa che ha mosso questi missionari dei nostri giorni.

Celebrare un anniversario

La raccolta che segue è una delle iniziative che si inseriscono all'interno delle attività e dei lavori svolti lungo l'anno del ventesimo dell'Ufficio per la Pastorale dei

Migranti. Venti anni fa, il vescovo Amadei erigeva questo Ufficio per prendersi cura di quello che allora era l'inizio di un fenomeno che nessuno avrebbe mai pensato avrebbe potuto assumere dimensioni così epocali da essere definito fenomeno strutturale con cui nessuno più oggi si può esimere dal confrontarsi.

Quella che allora appariva un'emergenza, oggi è un dato di fatto. I primi arrivi di allora hanno totalmente mutato il volto della nostra società, del nostro Paese e stanno cambiando anche il volto delle nostre comunità civili, sociali e di fede. In questi vent'anni sono realmente mutate le condizioni di vita, i legami sociali, le appartenenze e le presenze. La società e la Chiesa di oggi è sempre più segnata dalla presenza di persone provenienti da altri Paesi e culture, che portano con sé lingue e tradizioni, religioni e prassi così diversificate da creare confusione anche nella mente di quanti si sono impegnati fin dalla prima ora nell'accoglienza dello straniero che oggi vogliamo chiamare fratello.

Nel compiere vent'anni, l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti vuole innanzitutto ricostruire la storia di quanto è stato realizzato in ordine al tema dell'accoglienza, dell'inserimento dei migranti nella nostra società, la realizzazione delle comunità etniche, la sensibilizzazione di parrocchie, vicariati, paesi e varie realtà sociali. Ma esso, come afferma anche il Vescovo nella sua lettera augurale, non vuole che essere una tappa di un cammino ineludibile, in cui è coinvolta tutta la comunità diocesana. In questo debito di memoria, non poteva mancare la raccolta delle testimonianze di quanti hanno lavorato nella migrazione, su mandato della Chiesa di Bergamo, ovvero di quanti hanno percorso le strade dell'Europa, al seguito dei migranti italiani all'estero. Una storia che ha segnato il nostro Paese (Italiani, popolo di emigranti...) e anche Bergamo: basti vedere le statistiche che all'inizio del secolo scorso stimavano il fenomeno migratorio in uscita come una vera e propria odissea, dalle dimensioni davvero inimmaginabili anche ai giorni nostri, laddove gli spostamenti sono molto più facilitati. Se ci limitassimo a questo potremmo dire di aver svolto una buona operazione di archivio, di raccolta di memorie che possono andare ad arricchire le nostre biblioteche e che possono aiutare gli storici a ricostruire un periodo della storia della Chiesa e della società bergamasca.

Il lavoro dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti non si può limitare ad un'operazione, del tutto legittima e benemerita, della raccolta di racconti e storie: vuole infatti rimettere in circolo queste esperienze vissute dalla Chiesa di Bergamo e che per troppo tempo sono state dimenticate o accantonate per lasciare spazio alle urgenze: "Qui non è come in Missione, qui non è come con gli Italiani all'estero". Pensiamo che queste affermazioni non solo non siano rispettose di quanto svolto in questi anni dai missionari con gli Italiani all'estero, ma non siano neppure veritiere. Per questo ci siamo impegnati in questo lavoro di ricerca e di raccolta di racconti: l'esperienza vissuta da chi ha operato in emigrazione può apportare alla

I sacerdoti dell'Ufficio per la pastorale dei Migranti durante la revisione dell'anno pastorale presso il Santuario del Perello. Da sinistra: Don Mario Marossi, Don Andriy Kushnir, Don Mathieu Malick Faye, Don Ronnie Lacanienta II, Don Massimo Rizzi (fotografia superiore). Celebrazione della Festa dei Popoli. Mapello, 19 Maggio 2013. Sullo sfondo le comunità migranti (fotografia inferiore).



nostra Chiesa elementi utili per leggere la situazione attuale, come Chiesa, come società. Se è vero che chi non ha memoria è costretto a rivivere il proprio passato, possiamo dire che la Chiesa di Bergamo ha memoria del suo operato nei confronti degli emigranti e oggi lo rimette in circolo nell'operare nei confronti di chi bussa alle nostre comunità.

Una Chiesa sempre più missionaria

Il nostro Vescovo insiste da tempo sulla dimensione missionaria della Chiesa. Una Missione che ha una lunga storia a Bergamo nella forma dei sacerdoti e dei laici *fidei donum*, espressione della missionarietà diocesana emblematica ma non unica, proprio perché ad essa si affianca la Missione, ormai anch'essa storica (mentre abbiamo svolto il progetto di raccolta di interviste due sacerdoti sono deceduti) degli Italiani all'estero.

Una missionarietà che ha nella cooperazione tra le Chiese la sua espressione oggi più vivace ed efficace, perché capace di mettere in circolo esperienze e vissuti, modalità di azione pastorale e prassi locali e globali. Tale cooperazione sta crescendo anche nella nostra Chiesa di Bergamo, sia grazie all'arrivo di sacerdoti che operano per i migranti, come anche di sacerdoti boliviani che operano nelle nostre parrocchie, non come allievi che vengono ad imparare la vera pastorale, ma come confratelli con cui condividere la passione per il Vangelo, una passione che non ha i confini ristretti di una etnia, di una lingua o di una popolazione, ma è realmente cattolica perché universale.

Uno sguardo strabico

Un occhio a destra e uno a sinistra. Un occhio rivolto al passato e uno al futuro. Così si vuole pensare questo lavoro che inizia con un primo volume, ma avrà un duplice seguito.

In questo primo volume, infatti, abbiamo raccolto le esperienze di quei missionari, più o meno giovani, che hanno già concluso la loro esperienza come missionari con gli Italiani all'estero. Riteniamo infatti che il rientro costituisca un punto di delimitazione significativo per rileggere la propria e altrui esperienza migratoria. In un successivo volume, invece, raccoglieremo le esperienze di quei sacerdoti che ancor oggi sono impegnati con gli Italiani all'estero, in Svizzera, Belgio, Francia e Germania e ultimamente anche in Australia e Inghilterra. Il loro punto di vista ci interpella su due aspetti della pastorale: la cura degli emigranti storici, coloro che vivono all'estero da decenni, e dei loro figli o nipoti, le cosiddette seconde generazioni; l'attenzione verso i nuovi emigranti italiani, un fenomeno troppo spesso riletto sbrigativamente attraverso la categoria della "fuga di cervelli", dei giovani laureati, ma che in realtà è ben più ampio, soprattutto in questi anni di crisi economica.

Ci sarà anche un terzo volume. Alle preziose storie dei preti con gli italiani all'estero, seguirà una vera e propria ricerca storico-antropologica che includerà anche lo studio delle statistiche, degli archivi parrocchiali e delle Missioni e altro ancora, al fine di dare una visione più ampia e completa della questione migratoria degli Italiani all'estero.

Abbiamo voluto intitolare questo volume *Preti tra i migranti* e non “tra gli emigranti” perché la condizione di chi lascia la propria terra per un mondo migliore, come ha sottolineato Papa Francesco, è la medesima. Certo, occorre fare le dovute differenze, tra chi giunge oggi in Italia e chi è partito o parte dal nostro Paese. Riteniamo tuttavia che la rilettura dell’esperienza migratoria da parte dei preti bergamaschi all’estero, ci possa aiutare nell’affrontare la pastorale migratoria oggi, qui nella nostra Diocesi.

Con spirito di gratitudine

È dunque doveroso esprimere la gratitudine a questi sacerdoti che hanno speso gli anni più belli della loro vita nella Missione con gli Italiani all’estero; il grazie anche per la disponibilità a raccontarsi (non è sempre facile raccontare di sé, soprattutto per chi ha portato non solo la propria fede ma anche la propria “bergamaschità”, schiva e lavoratrice, nei diversi Paesi di Missione): solo così tuttavia si possono far conoscere esperienze migratorie che hanno toccato il nostro Paese e hanno potuto costruire futuro.

La gratitudine va anche a coloro che hanno condotto questo lavoro: il Centro Studi Valle Imagna, ed in particolare Antonio Carminati la cui professionalità nel condurre le interviste è oltrepassata solo dalla passione nel ricostruire vicende e vissuti, nell’aiutare chi è più riservato e riottoso al racconto, a ricostruire un passato che ha bisogno di essere riletto per comprendere il presente.

Massimo Rizzi

Direttore dell’Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo



Il coraggio di uscire dai propri confini per andare incontro alla gente

La pubblicazione che oggi vede la luce è il frutto di una stimolante ricerca, condotta dal Centro Studi Valle Imagna in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo, che da un lato ha permesso di approfondire ulteriormente il tema dell'emigrazione italiana e dall'altro ha messo in evidenza lo straordinario ruolo della Chiesa bergamasca tra gli emigranti italiani in Europa nella seconda metà del secolo scorso.

A partire dai primi lavori condotti nel 2003, i nostri connazionali di alcune comunità di Svizzera, Francia e Belgio hanno già offerto il loro punto di vista, raccolto in diverse pubblicazioni (libri e compact disc) delle collane *Persone e Pensieri* e *Storie di valligiani e di emigranti* edita dal Centro Studi Valle Imagna.¹ L'emigrazione è stata uno dei grandi fenomeni che ha caratterizzato nel Novecento la storia sociale delle popolazioni rurali della nostra provincia, soprattutto della montagna e della collina bergamasca. L'ingente spostamento/sradicamento di masse popolari verso Paesi e

1 Il progetto di ricerca *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca in Europa e nel mondo*, alle cui caratteristiche metodologiche si rifa anche quest'ultima indagine sulla pastorale degli emigranti promossa dai sacerdoti della Diocesi di Bergamo, è stato avviato nel 2002 a seguito di alcuni incontri avvenuti presso la Missione Cattolica Italiana di Yverdon, ospiti di Don Domenico Locatelli, con il quale abbiamo messo a punto i primi percorsi operativi. Ecco di seguito un elenco dei lavori pubblicati dal Centro Studi Valle Imagna: Alberto Cima, *Una vita altrove*, film-documento, 2003; Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione valdimagnina e brembillesse nella Vallée de Joux (Nord Vaudois, Svizzera)*, Voll. I e II, 2003; Luciano Ravasio, *Com'è verde la mia valle* (canzoni d'autore), 2003; Società Dante Alighieri, *Vademecum dell'emigrante* (ristampa anastatica di un volumetto pubblicato a Bergamo nel 1911), 2003; Alberto Cima, *Il giardino di Lucia*, film-documento, 2005; AA.VV., *Carbonai e boscaioli. L'emigrazione bergamasca sulle Alpi occidentali dal diciannovesimo al ventesimo secolo*, 2005; Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Cincali. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nella Svizzera interna...*, 2005; Alberto Valtellina e Sergio Visinoni, *Ventique sul filo*, film-documento, 2006; Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Nel ferro e nel carbone. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nelle fabbriche e nelle miniere del Belgio*, Voll. I e II, 2006.

territori lontani, persino inimmaginabili, ha spinto la Chiesa ad assumere un ruolo importante, con punte organizzative anche molto avanzate, nel supportare coloro che sono stati costretti a *fà sò la alis*,² svolgendo pure una funzione di “pronto soccorso” materiale e morale nella fase della prima accoglienza nel Paese straniero o nelle emergenze e contribuendo a favorire l’integrazione del migrante nel nuovo contesto d’adozione; dal punto di vista più spirituale, invece, ha aiutato i connazionali all’estero a mantenere viva la fede, nel rispetto e nell’osservanza dei valori e dei principi della prima formazione ricevuta in famiglia e nella comunità d’origine. Per meglio svolgere questi compiti, la Chiesa ha creato strutture proprie, le Missioni Cattoliche Italiane³, organizzate in relazione alle esigenze delle varie realtà e solitamente gestite da sacerdoti della stessa nazionalità e cultura dei migranti, dove l’azione religiosa e quella sociale si sono profondamente intrecciate.

Di norma le sedi delle Missioni Cattoliche hanno coinciso con i luoghi di residenza dei “cappellani per gli emigranti”. Così, infatti, erano chiamati un tempo quei sacerdoti inviati dalle Congregazioni dedite al servizio missionario a favore dei connazionali più poveri e bisognosi, oppure mandati direttamente dalle Diocesi sensibili a un fenomeno dalle dimensioni senza precedenti, che soprattutto dal secondo dopoguerra ha prodotto in molte parrocchie lo spopolamento delle contrade e il trasferimento all’estero di intere famiglie. In sostanza si è cercato di ricreare Oltralpe, nei principali luoghi di approdo dei flussi migratori di casa nostra, un ambiente idoneo per evitare la disgregazione religiosa, sociale, familiare, e costituire così un fronte comune contro l’avanzata del protestantesimo dal Nord o addirittura dell’agnosticismo.

In quest’ottica è stata da noi condotta una ricerca sul fenomeno migratorio in Canada, scandagliando – sempre con il metodo dell’intervista e del film-documento – la realtà di Toronto nella quale religiosi e laici hanno svolto un ruolo significativo per il progresso di tutta la comunità locale.⁴

Dopo l’Argentina di Cordoba e della Patagonia⁵, ora, grazie al progetto messo a punto dall’Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo, in occasione del ventesimo anniversario della sua fondazione, il nostro Centro Studi ha

2 Preparare la valigia, ossia accingersi a partire per una nuova stagione migratoria. L’espressione valeva soprattutto per l’emigrante stagionale, che in primavera ripartiva per la nuova “campagna”.

3 Un’interessante ricerca è offerta da Paolo Barcella, *Emigrati italiani e missioni cattoliche in Svizzera*, Fondazione Migrantes, Roma, 2007.

4 Angelo Signorelli e Sergio Visinoni, *La strada del successo*, film-documento, 2007; Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Little Italy. Percorsi e caratteri dell’emigrazione italiana a Toronto (Canada)*, 2007; Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Little Italy. Voci e azioni della Chiesa italiana tra gli immigrati di Toronto (Canada)*, 2007.

5 Alberto Valtellina e Sergio Visinoni, *Era El Azul*, film-documento, 2008; Roberto Belotti, *La Merica mi è dura. L’emigrazione in Argentina di Battista Carrara Erasmi da Serina. Epistolario (1921-1962)*, 2008; Antonio Carminati, *Gringos. Percorsi e caratteri dell’emigrazione italiana in Argentina*, 2008; Antonio Carminati (a cura di), *Simulando contentezza di andare in America. Memorie di Agostino e Francesco Tiraboschi (8 gennaio 1931 - 18 giugno 1978)*, realizzato in collaborazione con l’Ufficio Migranti della Diocesi di Bergamo, 2013.

accettato di contribuire a fare memoria delle esperienze dei missionari espressione della Chiesa di Bergamo, per non seppellire nell'anonimato e nel silenzio la storia delle molte persone – ciascuna con le proprie sensibilità e il comune senso dell'obbedienza al Vescovo – che hanno cercato all'estero di restituire dignità alla persona migrante e alla sua famiglia, ricostruendo passo dopo passo, le coordinate di un progetto pastorale nuovo e specifico costruito “dentro” la dimensione umana del popolo in cammino. L'archivio dei video e fono-documenti si è arricchito di materiale vivo e autentico⁶, al quale non è stato tolto o aggiunto nulla, un incredibile patrimonio umano fatto di sogni e progetti, ma anche di problemi, sofferenze e sacrifici affrontati con coraggio e grazie alla solidarietà e al sostegno delle comunità organizzate attorno alle Missioni Cattoliche Italiane. Le testimonianze raccolte, da un lato ricostruiscono il clima e l'atmosfera generale di un preciso periodo storico e con una specifica collocazione geografica, dall'altro offrono una lettura del fenomeno migratorio dal punto di vista dei missionari inviati dalla Chiesa di Bergamo, i quali hanno agito traducendo i temi dell'accoglienza, del confronto, del rispetto e dell'integrazione anche in rapporto alle istanze delle Chiese locali e alle questioni connesse alla convivenza con la popolazione; essi hanno contribuito a ricercare e a costruire un nuovo equilibrio sociale nelle comunità, nelle parrocchie, nei luoghi di vita e di lavoro, fondato sulla compresenza di soggetti appartenenti a culture e contesti diversi.

I racconti dei diciassette sacerdoti che proponiamo in questo primo volume si riferiscono al gruppo dei missionari – tutti preti diocesani, alcuni dei quali appartenenti alla Comunità “Paradiso” – che hanno scelto e vissuto la missionarietà della Chiesa accanto agli emigranti, ciascuno con la propria carica umana e spirituale, per alcuni versi anticipando o mettendo in pratica molti principi sanciti dal Concilio Vaticano Secondo e interpretando i valori universali della pace, della giustizia sociale, della fratellanza, del progresso sociale e della solidarietà tra i popoli. Ogni singola voce basta di per sé a presentare e assaporare la complessità e la ricchezza della vita del missionario nelle società avanzate, con le sue articolate espressioni, come di colui che “deve arare l'asfalto” nel processo di scristianizzazione del mondo occidentale. Nel loro insieme, però, le testimonianze offrono molto di più e fanno emergere un disegno ecclesiale articolato e policromo, forte di progettualità ed esperienze, lungimirante e concreto allo stesso tempo. Un impianto organizzativo robusto e radicato nelle varie sedi delle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa, che si è inserito nel solco di una forte e dichiarata inclinazione missionaria. La Chiesa di Bergamo, sin dal primo Novecento, nel pieno vigore del cattolicesimo sociale, si è fatta interprete delle istanze di progresso e di miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, istituendo anche servizi formativi, informativi e di segretariato sociale; si richiamano a tal proposito il ruolo dell'Opera Bonomelli, sul cui impianto sono state poste le fondamenta delle Missioni Cattoliche Italiane, e l'ingente lavoro svolto da Don Agostino Vismara e da altri sacerdoti, oltre la

6 Dal punto di vista metodologico, infatti, questo lavoro si configura come una raccolta di fonti documentali tratte dal patrimonio di cultura immateriale offerte dai protagonisti del fenomeno migratorio.

pubblicazione di numerose Guide dell'emigrante, la divulgazione di *vademecum* e notiziari stampati dalle parrocchie. Negli anni successivi, poi, ha intuito la necessità di una formazione specifica per i sacerdoti destinati ad assistere all'estero gli emigranti (grazie alle particolari sensibilità di Don Fortunato Benzoni e di Monsignor Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, i quali hanno poi consentito la nascita della Comunità Missionaria Paradiso). La componente missionaria appartiene dunque alla storia sociale della Chiesa di Bergamo nel secolo scorso, quando molti sacerdoti diocesani, religiosi, laici sono andati incontro ai movimenti del popolo, superando i confini materiali propri delle parrocchie nella diocesi per portare la speranza e la fiducia del messaggio evangelico anche in quelle realtà più difficili dello sradicamento e della sofferenza, nella lontananza dal mondo degli affetti più cari. L'immenso lavoro compiuto nelle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa e, in seguito, l'esperienza in Bolivia sono state forse la punta più evidente di una realtà missionaria assai diffusa e sentita in terra orobica. Il Movimento Missionario a Bergamo, già operante nei primi decenni del secolo scorso, sin dall'inizio si è fatto parte diligente nel creare le condizioni, tanto nei villaggi d'origine dei "partenti", quanto nei Paesi di destinazione, affinché gli emigranti non si sentissero mandati allo sbaraglio e soli, ma rimanessero inseriti in uno stretto rapporto di comunità civile e religiosa, che continuava anche Oltralpe. Del resto essi non erano emigrati per un atto di ribellione, ma alla luce di un profondo amore per la propria terra e la famiglia. Proprio durante lo svolgimento di questa ricerca, siamo entrati in possesso di un curioso e significativo libretto tascabile, scritto da un sacerdote missionario e divulgato dal Segretariato-Ospizio Migranti dell'Opera Bonomelli di Bergamo, utilizzato da Mario Rota di Ponte Giurino, un emigrante valdimagnino trasferitosi ad Annecy (Francia): il grazioso volumetto si presenta quale compendio di suggerimenti su come comportarsi all'estero, ricco di indicazioni concrete circa il valore e la gestione dei risparmi e carico di consigli per il reperimento dell'alloggio e per affrontare molte altre situazioni concrete; termina con ulteriori raccomandazioni per le buone pratiche religiose e offre una sintesi di preghiere degli emigranti.⁷ I preti bergamaschi che, attraverso l'Opera Bonomelli prima e le Missioni Cattoliche Italiane poi, hanno fatto apostolato in emigrazione, cercando sempre non solo di tenere viva la fiamma della fede, ma pure di mantenere attive le relazioni dell'emigrante con il paese d'origine, la famiglia e la terra di provenienza. Il servizio pastorale nei confronti delle comunità italiane sparse in Europa, poi, si manifestava anche costruendo contatti e promuovendo relazioni con le comunità e le Chiese dei paesi ospitanti, le quali hanno agito da prima autorità religiosa di riferimento per i nostri missionari, nei confronti dei quali, però, non sempre hanno dimostrato accoglienza. Certo è che dalle prime esperienze di Monsignor Gaetano Bonicelli,

7 Mario Morandi (sacerdote, a cura di), *Guida dell'emigrante*, Segretariato-Ospizio Emigranti Mons. Bonomelli, Bergamo, 1931.

Frontespizio della Guida dell'Emigrante scritta dal sacerdote Mario Morandi (pagine 168, formato 60 x 105 millimetri).

GUIDA
dell' EMIGRANTE

a cura del

Sac. MARIO MORANDI

○ ————— ○
SEGRETARIATO-OSPIZIO EMIGRANTI

Mons. Bonomelli

○ — *B E R G A M O* — ○

“ La Tecnografica „ Editrice - BERGAMO

Monsignor Lino Belotti, Monsignor Antonio Locatelli, sino alle ultime in ordine di tempo qui riportate, relative, ad esempio, a Don Marco Perucchini e a Don Michele Rota, sono intervenuti molti cambiamenti nella realtà ecclesiale locale, anche per la sopraggiunta carenza di preti e la tendenza delle Chiese ospitanti ad inserire nel loro organigramma pure i missionari italiani, superate ormai le diffidenze iniziali tipiche del periodo della prima emigrazione. All'inizio la pastorale si è scontrata con i bisogni immediati degli emigranti, spesso sprovvisti di tutto e in condizioni di vita assai precarie, molti dei quali ancora clandestini, sparsi su vasti territori e inseriti in un contesto di comunità nazionale ancora poco coesa. Del resto l'obiettivo dell'emigrante in quella stagione non era l'integrazione, bensì il rientro a casa. La pastorale rifletteva questo clima generale ed era già un grande risultato poter offrire la messa domenicale, l'amministrazione dei Sacramenti e alcune forme di aggregazione per piccoli gruppi di persone. In seguito, i missionari che hanno operato negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, hanno visto affacciarsi sulla scena le seconde generazioni, quando cioè l'emigrazione ha subito un processo di assestamento ed è diventata un fatto permanente per migliaia di persone, le quali si sono accorte che il tanto atteso rimpatrio era rimasto un sogno impossibile. Don Paolo, Don Achille, Don Giacomo e molti altri sacerdoti si sono confrontati con la nascita dell'associazionismo, soprattutto su base regionale, quale tentativo di ricreare all'estero tante *Little Italy*⁸; inoltre la questione dell'integrazione (che si è presentata soprattutto nella fase della scolarizzazione dei figli) ha dovuto fare i conti con una crisi economica che si è fatta sentire anche Oltralpe e con i rientri. È stata la fase del passaggio dall'emigrazione temporanea a quella definitiva, conclusasi negli anni Settanta del Novecento, che ha richiamato l'attenzione sulla necessità di favorire il traghettamento della comunità italiana all'interno del sistema sociale e religioso locale. Negli ultimi tempi, poi, si sono poste altre questioni, sulle quali Don Michele e Don Marco hanno richiamato l'attenzione, relative a una rinnovata visione ecclesiale in una società pluriculturale, dove la pastorale diventa anche lo strumento dell'incontro tra le persone, la chiave di volta dei processi di convivenza civile, un'offerta ulteriore di proposte e valori sui quali rifondare una vita cristiana autentica; una modalità di formazione permanente per la riscoperta dei significati dell'esistenza e delle varie forme ed espressioni dell'identità; un ambiente dove ritrovare convergenze sociali e costruire progetti di solidarietà.

Mentre all'inizio il missionario, all'interno della propria comunità "linguistica", esercitava la *cura animarum*, ossia era equiparato a un parroco territoriale, attualmente è parte di *équipes* pastorali o presbiterali, con competenze non più limitate alla sua comunità originaria, anche se presta ad essa una maggiore attenzione. Si comprende il passaggio da una "pastorale della memoria" a forme di apostolato più aperte verso il futuro, nel contesto di una società sempre più multiculturale, dove

8 *Little Italy* (Piccola Italia) è il più famoso dei sobborghi con popolazione italiana negli Stati Uniti e si trova a New York nella parte meridionale di Manhattan, uno dei cinque distretti che compongono la città. L'espressione è utilizzata, in senso estensivo, per indicare le comunità di Italiani organizzate fuori dai confini nazionali.

si manifesta e si esprime l'incontro tra le diverse "appartenenze". Si definiscono nuove sintesi e i sacerdoti *fidei donum*⁹ sono sempre più espressione dell'incontro tra Chiese locali, all'interno di un'unica dimensione ecclesiale universale. Del resto anche l'emigrazione italiana è cambiata e le esigenze degli emigranti di ieri non sono quelle dei migranti del giorno d'oggi, perché accanto ai bisogni prettamente assistenziali e di natura economica emergono anche quelli di ordine socio-culturale e connessi alle istanze identitarie delle seconde e terze generazioni. Oggi non si tratta più di favorire una pura assistenza religiosa nei modi tradizionali, ma di ricercare nuove formule di coesione in un contesto sociale assai frammentato, dove la Missione non si identifica più solo con il missionario, ma coinvolge una pluralità di soggetti, anche sul piano laicale, chiamati a partecipare in forma personale e diretta alla costruzione di una diversa società e dell'unica comunità ecclesiale in un contesto multiculturale. Soprattutto le giovani generazioni ricercano il senso della comunità e dell'appartenenza non tanto nella comunanza di pratiche, quanto invece nella condivisione di valori. In alcuni contesti, tra l'altro, le Missioni linguistiche non sono più accettate (vedasi, ad esempio, in Belgio), almeno nella loro veste tradizionale: nei loro confronti a volte è stata mossa la critica di perpetuare l'esistenza di comunità ecclesiali separate e parallele. Sono argomenti - questi ultimi - che affronteremo meglio nella seconda fase della ricerca, interloquendo direttamente con i missionari diocesani tuttora in servizio pastorale nelle varie Missioni Cattoliche Italiane d'Europa, i quali, pur con tutte le contraddizioni tipiche di una fase di transizione (dove la Missione è costretta a riformarsi radicalmente), oltre a descrivere le articolate espressioni del loro apostolato attuale, ci aiuteranno a tracciare le linee di sviluppo dell'esperienza missionaria diocesana nel Vecchio Continente, con la prefigurazione di possibili scenari futuri.

Questa pubblicazione nasce da una ritrovata sensibilità della Chiesa bergamasca nei confronti dei suoi missionari nel contesto europeo che, dopo un periodo di tempo più o meno prolungato all'estero, sono rientrati nella Diocesi, ritornando a operare nel solco della tradizione pastorale nelle parrocchie locali. Conoscere la loro storia, segnare le tappe del percorso da essi intrapreso, individuare e valorizzare l'operato nato e cresciuto in spirito di libertà fuori dai confini nazionali, sono solo alcuni degli obiettivi che ci siamo posti, per collocare poi l'esperienza di ciascuno di essi all'interno della grande portata missionaria della Chiesa universale. L'indagine, in particolare, ha messo in evidenza, grazie all'atteggiamento onesto, critico e disincantato degli informatori, luci e ombre, elementi positivi e aspetti problematici della vita delle Missioni Cattoliche Italiane negli ultimi cinquant'anni, dove spesso accade che i punti di forza di ieri sono diventati i principali elementi di debolezza odierni e le comunità italiane all'estero, formatesi a partire dalla grande e lunga

9 L'espressione, "dono di fede", richiama alla luce l'enciclica di Pio XII (21 aprile 1957) scritta per invitare la Chiesa occidentale all'impegno missionario. In tal senso i presbiteri, i diaconi e i laici diocesani vengono inviati a realizzare un servizio temporaneo, dai sei ai quindici anni, in un territorio di Missione dove già esiste una Diocesi, con una convenzione stipulata tra il Vescovo che invia e quello che riceve i missionari.

ondata migratoria tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento, attualmente non hanno più i contorni ben definiti come un tempo, anche se in molti connazionali rimangono ancora aperte alcune ferite e affiorano di volta in volta diversi aspetti connessi alla cultura originaria, alla ricerca delle origini e all'affermazione identitaria.

Ciascuno dei diciassette sacerdoti, incontrati nelle parrocchie di Bergamo dove attualmente esercitano il loro ministero, offre la propria personale visione dei fatti, dei processi, dei percorsi pastorali affrontati con coraggio e molte volte anche in solitudine, soffermandosi sugli elementi principali che hanno caratterizzato la loro presenza Oltralpe, ma anche attorno a dettagli esemplificativi. I racconti prendono il via dalla ricostruzione della dimensione personale e familiare; seguendo il filo della memoria, vengono tracciate le tappe principali della vita di ciascun missionario, dalla prima formazione socio-religiosa, sino a mettere in evidenza il periodo trascorso in emigrazione e le problematiche connesse al rimpatrio. Viene raccontata in prima persona l'esperienza di vita vissuta e, dato che a loro volta anche i missionari sono stati emigranti, nelle singole voci narranti si snocciolano, come i grani di un rosario, attraverso il ricordo, frammenti di pratiche, situazioni e programmi personali e collettivi che contribuiscono a definire i contorni principali di quel particolare "segmento di strada" che dagli ultimi anni Sessanta del secolo scorso sino ai tempi recenti ha caratterizzato l'operato missionario dei preti diocesani sparsi nelle Missioni d'Europa. La Chiesa di Bergamo ripercorre in queste pagine il coraggio dimostrato nell'investire in una pastorale d'Oltralpe: le scelte iniziali, che animarono i primi passi dei sacerdoti in terre lontane, hanno portato a risultati impensabili. Si coglie l'evoluzione della struttura delle comunità italiane e della società nei Paesi ospitanti, la trasformazione dei costumi, l'aggiornamento della pastorale, in relazione soprattutto ai cambiamenti sociali intercorsi negli ultimi decenni del secolo passato, che hanno aperto la strada alla globalizzazione e ai flussi migratori di masse di persone dirette dal Sud al Nord dello Stivale e del mondo, come dall'Est all'Ovest.

Andare incontro all'altro e al nuovo, aprirsi al dialogo, offrire un aiuto concreto, stimolare la partecipazione e la collaborazione sono atteggiamenti comuni che hanno proiettato i nostri missionari e la Chiesa tutta verso un approccio più semplice e umano con le persone, per sostenere chi ha vissuto lo spaesamento e offrire spiragli di luce per vincere la solitudine dello straniero e renderlo in grado di cogliere gli aspetti positivi anche dalle esperienze più difficili. Questo atteggiamento, come una predisposizione all'incontro interculturale e interreligioso, è stato uno strumento rivelatosi valido ieri, come si presenta ancora oggi nella sua straordinaria portata.

Il nostro lavoro di ricerca e documentazione si ferma qui, con la certezza che l'arricchimento che ci viene offerto dalla lettura di queste testimonianze è veramente prezioso e anche chi non ha dovuto o potuto vivere la condizione di migrante ha comunque l'opportunità di riflettere su un fenomeno che continua a essere una realtà con la quale tutti ci confrontiamo ogni giorno.

In un successivo volume racconteremo le esperienze dei preti della Diocesi di Bergamo che sono ancora in servizio, sparsi in Europa; non di meno andrebbero considerati i missionari che sono morti, i religiosi e i laici che hanno contribuito

con voci e azioni a definire i caratteri del fenomeno in esame, in una dimensione di Chiesa più ampia e aperta ai valori generali e universali, dove le Missioni Cattoliche Italiane sono chiamate a un'azione di promozione della dignità umana e del valore della partecipazione di tutte le componenti sociali, pure nella medesima e unica comunità ecclesiale.

Quello che ci aspetta lo costruiremo facendo tesoro di ciò che è stato e guardando ancora un volta lontano, come hanno fatto e continuano a fare i missionari. L'importante è continuare a stare insieme e, pur nelle diversità di posizioni, riconoscere la comune appartenenza a una relazione ecclesiale che nel tempo ha costruito la propria storia sociale nell'alveo di un profondo cammino di fede, con l'impegno e il sacrificio di molte persone che hanno accettato di uscire dai propri confini per andare incontro alla gente. Senza paura e con fiducia nel futuro.

Per realizzare questa ricerca abbiamo contratto molti debiti. Siamo grati a Achille Belotti, Bortolo Lino Belotti, Vittorio Ernesto Belloni, Gaetano Bonicelli, Bruno Caccia, Mario Eugenio Carminati, Luciano Epis, Antonio Locatelli, Pietro Natali, Giacomo Panfilo, Eliseo Pasinelli, Marco Perucchini, Giovanni Paolo Rota, Michele Alessandro Rota, Alberto Stucchi, Romeo Todeschini, Giuseppe Zambelli per avere accettato di consegnare alla comunità alcuni frammenti della loro esistenza: essi, dopo averci accolti con generosità nelle loro case, ci hanno permesso di scrivere questo libro facendo tesoro delle testimonianze dirette per un servizio offerto sul campo. Abbiamo potuto così proporre una sorta di affresco sulla struttura e l'operato delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa nella seconda metà del Novecento, cogliendo alcuni aspetti storico-culturali generali e la dimensione umana della dinamica migratoria, ma soprattutto la visione di una Chiesa in cammino attraverso la vita quotidiana e i progetti dei suoi sacerdoti e missionari. I testi di seguito offerti sono il frutto di molte ore di conversazione: ci scusiamo sin d'ora se non siamo riusciti ad esprimere in pieno e con efficacia le esperienze e i pensieri che ci sono stati consegnati, oppure se li abbiamo in parte fraintesi o sottaciuti. Se ciò è avvenuto non è dipeso dalla nostra volontà. All'inizio di questo lavoro eravamo animati dal desiderio di conoscenza di un fenomeno - quello dei sacerdoti diocesani impegnati in emigrazione - ancora poco conosciuto; mentre stiamo scrivendo queste pagine di introduzione alla prima fase della ricerca che oggi vede la luce, nel presentare il libro siamo invece lieti di dichiarare un sentimento di profonda ammirazione, stima e riconoscenza nei confronti di tutti i protagonisti della straordinaria stagione missionaria della Chiesa di Bergamo, non solo di quelli che compaiono in questa pubblicazione, anche per le attenzioni e il sostegno che i preti hanno riservato dal secondo dopoguerra ad oggi ai nostri emigranti sparsi nelle varie regioni d'Europa.

Un particolare sentimento di gratitudine è rivolto a Don Massimo Rizzi, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo, che ci ha coadiuvati nella ricerca, facendoci omaggio dei suoi preziosi consigli e seguendo ogni fase della presente indagine.

Mirella Roncelli e Antonio Carminati (Direttore del Centro Studi Valle Imagna)